

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

221

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

798.7

L'ERISMENA
DRAMA
PER MUSICA.
DI AVRELIO AVRELI,

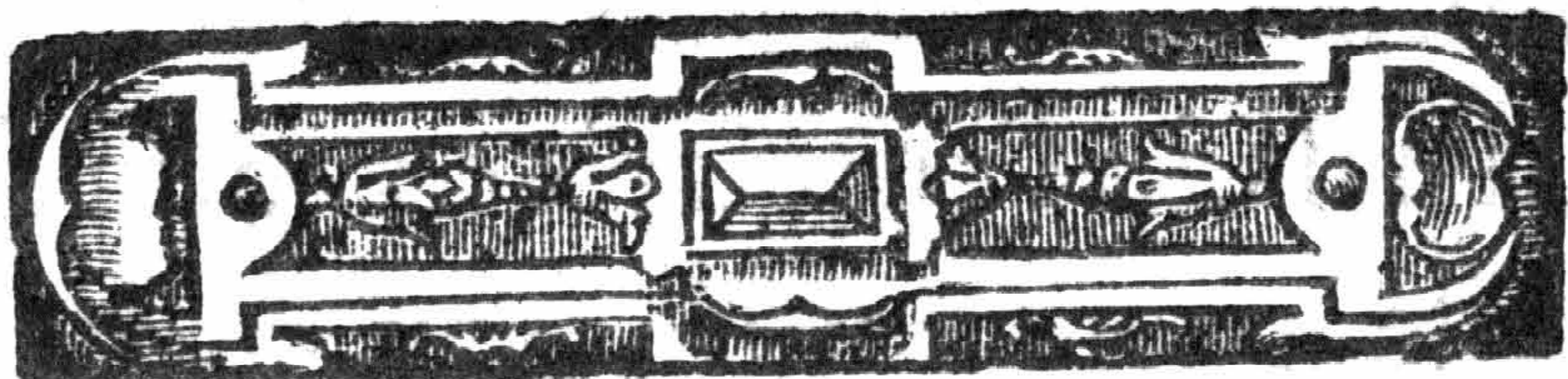
Fauola Seconda .

DEDICATA,
All' Illustrissima Signora
ANNA MARIA
BALBI DVRAZZA.



IN GENOVA,

Per Benedetto Cella, 1666.
vicino Piazza Cicala .
Con licenza de' Superiori.



*ILLVSTRISSIMA
SIGNORA.*



Sce di nuouo alla luce del mondo l'adolorata Erismena, non già per più cercare il suo Idraspe, che pur troppo lo sperimentò sleale, e sconoscente, mà per ricourarsi dall'ingiurie della Fortuna sotto la protezione di qualche Gentilissima Dama; Che però trasportata in questa Nobilissima Città di Genoua, (che senza taccia d'adulazione può chiamarsi vero nido di gentilezza) frà il numero di tante vaghez-

A 2 ghez-

ghissime Dame s'hà elletta V. S. Illustris. in Protettrice, rapita da quelle prerogatiue non men di Natali, che di costumi, le quali in lei garreggiano di precedenza. S'aggiunge in oltre à sì rare qualità, che niente lasciano di desiderabile in vna sua pari, l'esserfi V. S. Illust. vnita con nodo maritale all' Ill.^{mo} Sig. Eugenio Durazzo, Caualiere d'ogni compita Virtù, Nobiltà, e Prudenza. Entrando in tanto Erismena anche à parte nelle congratulazioni de suoi poc' anzi celebrati Imenei, non stimandosi à decoro come Dama il venir sola mi comanda d'accompagnarla alla presenza di V. S. Ill.^{ma} per inchinarsela con riuerente dedicazione, confidandosi

dosi questa abbandonata Principessa, ritrouare fortunato accoglimento sotto l'ale de' suoi Patrocini non punto disuguale da quello, che è auuezza à prouare nel seno delle pietose Ercinie. Et io in tanto facendole con esso lei humiliss.^{ma} riuerenza, mi dichiaro, che non bramo altra gloria, che viuere

Di V. S. Illustris.

Humiliss. & obligatiss. Seru.

Pietro Manni.

A R G O M E N T O.

DA gli amori secreti d' Erimante Principe di Medi, & di Ariminda sorella d' Artamne Rè dell' Armenia fu generata Erismena . Correua l' ultimo mese de la grauidanza d' Ariminda quando Erimante per la morte improuisa del Rè suo Padre chiamato da sudditi al Trono, fù costretto à partirsi verso la Media per riceuer la Corona del Regno . Questa subita partenza apportò l' ultimo giorno à i godimenti d' Ariminda, quale maturata si l' hora del parto, spirò l' anima afflitta in quel punto, che diede alla luce Erismena . Ercinia vecchia Dama di Corte affettuosa d' Ariminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, senza saper di qual Padre origineta ne fosse, si portò ad alleuarla priuatamente fuor de la Reggia, per celare ad Artamene i mancamenti de l' estinta sorella .

Stabilitosi intanto nel soglio Reale Erimante, mentre speraua d' accenderle faci d' Himerèo con Ariminda, hebbe il lugubre auiso de' suoi funerali . Restò à sì funesto ragguaglio così addolorato, che giurò di voler viuere celibe, e lontano da
gli

gli amori sino à la Morte . Con il corso del Tempo mutò crine, e pensiero . Fatto vecchio s' innamorò di Stella non conosciuta Principessa di Iberia, che da Alcasta vecchia sua nutrice era accortamente nominata Aldimira, ambe fatte schiave da certi Corsari di Media, & portate in dono à Erimante .

Morì in tanto Ercinia, ch' educaua Erismena, lasciando la giouane adulta senza alcuna notitia de' suoi genitori . Questa un giorno s' accese d' Idraspe Principe d' Ibero, che in quel tempo le auenture dell' Armenia andaua cercando .

Acortosi il Principe de le fiamme amorse d' Erismena con promessa d' esserli sposo ottenne da lei quanto desideraua; Indi à poco stimolato dall' incostanza del suo genio, abbandonò d' improuiso una notte l' amante, e si portò verso la Media, per vedere le decantate bellezze di Aldimira sua non conosciuta Sorella . Colà giunto à pena, e vedutala, tratto dall' incognita simpatia del sangue, fù violentato ad amarla, onde per celarsi à l' antica nimistà, che trà la Meda, e la Corona Ibera passaua per pretese ragioni di Stato, si pose sotto finto nome d' Erineo, per Regio coppiere à seruire in quella Corte Erimante .

In quel Tempo Artamene reso ambizioso da molte vittorie ottenute nell'Asia, stabilì di voler soggettare al suo Trono la Media. Indi à poco scorrendo con Esercito numeroso, per fin sotto le Mura di Thauris, dove all' hora imperava Erimante cominciò ad infestare le Mede campagne.

Accortasi in tanto Erismena della fuga d'Idraspe agitata da le furie d'Amore, e di gelosia, si vestì l'armi guerriere per seguire del fuggitivo la traccia. Ne potendo mai rintracciarne vestigio alcuno, si portò disperata à mischiarsi frà le schiere Armene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reso ardito dall'aiuto d'Orimeno Principe di Colco, che inuaghito delle bellezze d'Aldimira era venuto à soccorrerlo, uscì coraggioso da le Mura di Thauris ad affrontare l'Esercito Hostile, e debellate le squadre nemiche, ucciso in guerra Artamene, vittorioso rimase.

Dalla vittoria ottenuta da Erimante contro l'Esercito Armeno principiano le azioni del Drama.

INTERLOCUTORI.

- Venere,)
 Vulcano) Prologo.
 Doi Ciclopi,)
 Erismena ignota figlia d'Erimante in habito di Caualliero.
 Idraspe Principe Ibero finto Erineo copier d'Erimante.
 Clerio Moro suo confidente.
 Aldimira ignota sorella d'Idraspe in habito di schiaua.
 Alceste Vecchia sua Nutrice.
 Orimeno Principe di Colco.
 Argippo suo seruo.
 Flerida Dama del Serraglio.
 Erimante Rè de Medi.
 Diarte suo Capitano.
 Oriste Generale dell'Armi de'Medi.
 Choro de soldati d'Erimante.
 Choro de soldati d'Orimeno.
 Choro de soldati di Oreste.
 Choro de Eunuchi d'Aldimira.

La Scena è in Thauris, Sedia antica de'Medi.

S C E N E

Nel Prologo.

Bosco con la fucina di Vulcano.

Nell'Atto Primo.

Campo de' Medi.

Cortile delizioso del Serraglio.

Serraglio.

Nell'Atto Secondo.

Stanze di Erimante.

Cortile del Palagio Reale.

Nell'Atto Terzo.

Giardino Regio.

Cortile de le Prigioni.

Reggia d'Erimante.

PRO-

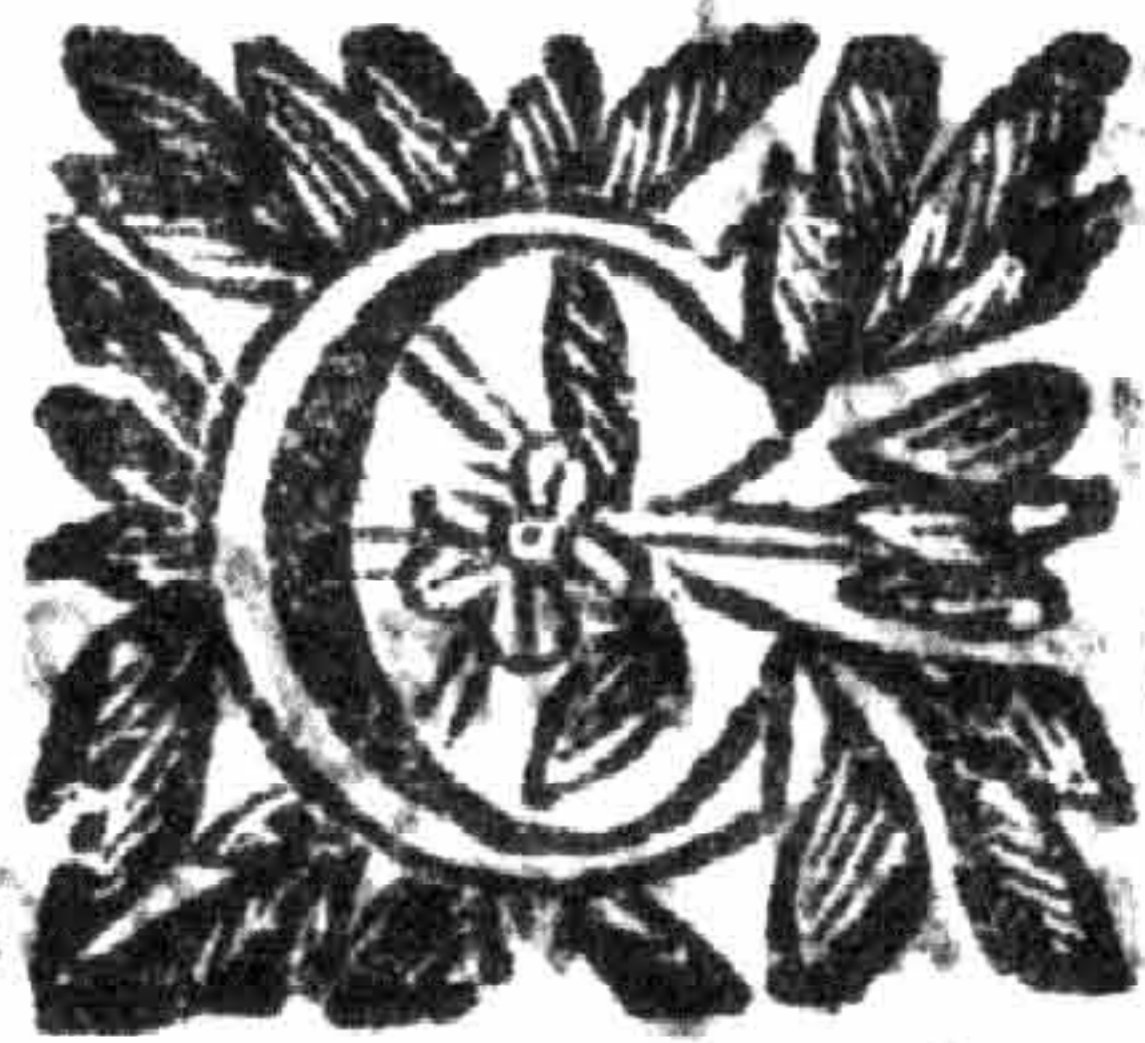


P R O L O G O .

Bosco con la Fucina di Vulcano.

Venere, Vulcano, Doi Ciclopi.

Vul.



Ompagni accendete

L'ardente fucine

Con fiere ruine

All'armi attendete.

Si batta.

Di Marte gl'artigli

Ciascuno di voi

Con colpi ben fieri

Aguzzi assottigli.

A forza de fiati

Le bragi accendete

Compagni battete.

Si batte

Ven. Ferma Vulcano dhe ferma

L'incominciata impresa

Questa che del mio figlio

Il tempo hà resa

Inutile al ferir saetta alata

Fa che prenda ben presto

A 6

Da

Dà la sua industria mano
 L'antica forma, e più non voli in vano:
Vul. Che vuoi, che pretendi,
 Per il tuo figlio amore
 Di lasciar, e d'error nume fallace,
 Non basta con la sua face
 Arder per gioco il mondo,
 Che tentando ogni via
 Per poter tormentar l'alme fatali
 Dalla fucina mia cerchi gli strali?
Ven. Sappi che vuol ferire
 Con questo alato dardo
 L'alma d'Idraspe, onde con suo dolore
 D'Erismena ritorni al primo amore.
Vul. Dunque dall'armi in vece
 Venere t'è vuoi,
 Ch'hor ritorni pungenti i dardi suoi
Ven. Si se à te piace.
Vul. A me t'è lo porgi,
 Compagni s'accenda
 Il Dardo d'amore
 S'aguzzi, e sistenda
 Compagni s'accenda.
 Fermate, ò là fermate,
 Ecco del Dio de Gnido,
 O bella Dea Ciprigna i dardi acuti,
 Vanne, che dall'Inferno ancor sono
Ven. Dal dardo d'amore (temuti,
 Hor fugga chi può

Non

Non gioua difesa,
 Non vale contesa
 Se in mezzo del core
 Quel Dio vi piagò
a 2. Se l'alma v'impiega
 Se il seno v'apri
 Son dolce ferite
 Son piaghe gradite
 Se sana la piaga
 La man che s'apri
 Ciclopi.
a 2. Se all'Arcier, che vago ignudo
 Il foco di Bronte
 I dardi temprò
 Per reggere all'onte
 V sbergo ne scudo,
 Trouar non si può.

Fine del Prologo.



ATTO

15
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo de' Medi con veduta dell'Esercito Armeno disfatto.

Erimante, Diarte.

Esce dal suo Padiglione sognando con la spada alla mano.



Ermati traditore,
Cavaliero villano;
Con sacrilega mano
Così toglì al mio crine
Le Corone acquistate?

Così date vsurpate

Sono le glorie mie? per questa defra
Hor à terra cadrai guerriero indegno
Vitima del mio ferro, e del mio sdegno.

Di. Signor Signor, che fai?

Mira del Sol nascente

Illuminosi tai,

Apri gli occhi à la luce

Doue ò Rè ti conduce

A vaneggiar cieco fantasma errante?

Fuga i sogni importuni di Erimante.

Si desta Er. Doue son'io? che fò? Cieli re-

Maledetti fantasmi,

(Spiro

Vanità di sognate

Larue chimerizzate, e tante ponno

Per



Per turbar il mio cor l'ombra d'un sō-

Di. E che sognasti ò Sire? (no?)

Er. Dà suaue letargo:

Vinto colà doppo la pugna acerba
Dell'ucciso Artamene, e sue ruine
Sognando mi pareva d'hauer sul crine
Il sorto Armeno, quando

Per deludermi forse vn'ombra vana
D'ignoto Cavalier m'apparue ardita,
E dal mio crin rapita

La Corona acquistata il rapitore
Fuggir credea dell'ira mia il furore,
Mà dal mio ferro, e cōbattuto, e vinto,
Pareami hauer il temerario estinto.

Di. Signor io giurarei

che l'ucciso Artamene anco trà l'òbre
Inuidio fatto à le tue glorie inuitte,

Perche viuo non puote

Trà le squadre atterrar tuo Regio seno
Insolente fantasma

Comparue à te per atterirti almeno:

Ma non temer Signore,

Che Medea in tuo fauore

Fattasi la Fortuna:

Sotto i vesfili tuoi sol glorie aduna.

Er. Che pensaua Artamene.

Con Armate faiangi

D'Armeni suoi guerrieri

Soggiogar l'Asia, e debellar gl'Imperi?

Diar.

Di. Credea lo stolto audace

Con pensieri orgoliosi

D'alta superbia gonfi

Far la Media fogetta à suoi trionfi;

Mà il suo tropp'alto, e temerario ardire

Con miserabil fine

Incontrò i precipizi, e le ruine!

Er. Tèpo fia già, che trionfante io vada

A consolar la reggia,

E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia;

O di nume bambin forza possente,

Ne l'età mia più algente

Sotto vn crine di neue

Amor à poco, à poco

M'accese in petto vn Mongibel di foco:

Ardo per vn bel volto

Per diuina beltà

Perdè l'anima mia la libertà!

Andiam miei fidi in questo lieto die

A festeggiar de le vittorie mie.

S C E N A S E C O N D A.

Erismena, Argippo.

Fiera forte iniquo fato

Doue ohimè mi guidi tu

A penar dunque io quà giù

Sarò scopo al Cielo irato.

Nò nò nò farò ben che la mia sorte

All'Idol mio mi renda, ò mi dia morte.

Dispietato Destino:

Mi

18 A T T O
Mi togliessi à la morte
Per riserbarmi in vita à miei dolori
Miserabil trofeo de' tuoi rigori.

Ar. Fatti appoggio, ò guerriero, e nō te
De giouani tuoi pari (mere;
Sempre nutrij nel cor pietade amica,
Benche odij la fatica
Sento, che in sostenerti
L'animo s'auualora,
E in me più cresce ogn'hora
Il desio, la pietà
Di fatti carità.

Quando il braccio fia stanco
Hò sù le spalle mie forza bastante
Per poter farmi a sì bel Ciel Atlante
Sotto sì nobil peso, e incarco egregio,
Curuar il collo, e affaticarsi è pegio.

Er. Cortese amico il tuo pietoso affetto
Di cui tanto mi honori
Medica in qualche parte i miei dolori.
Se de por voi così noioso incarco
Guidami su quel sasso,
Che se ben tardo passo
Forma il piede trafitto
Le sciagure non teme il core inuitto.

Ar. Al duol de le tue piaghe
Mitiga col riposo il fier martiro,
Ch'io frà tanto respiro.

Er. Come sperar poss'io.

Tre-

Tregua, ò pace al mio duolo,
Se per più tormentarmi
Amor empio tiranno
Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'ar-
E pur talor io sento (mi
Predirmi il cor da speme lusinghiera
Trouerai, chi tu brami ardisi, e spera
Spera pur mio cor, chi sa
Nel colmo del languire
Con dolcissimo gioire
Non ritorni in libertà
Spera pur mio cor, chi sa.

Ar. Per sopportar ò coraggioso amico
Di cruda guerra i patimenti rei
Troppo giouana sei,
In altro la tua destra.
Che in maneggiar il brando
Faticar si douria,
Facesti vna pazzia
In così vaga, e giouanile etade
A voler incontrar punte di spade.
Io se ben seruo vn Prence,
Che mi conduce in guerra
Perche la pace stimo,
A fuggir da i rumor sò sēpre il primo

S C E N A T E R Z A

Orimeno, Argippo, Erismena

F Auille d'Amore,
Che l'alma accendete
Gli ardori accrescete,

Strin-

Struggetimi il core
 Senza pietà,
 Son gioie, e contenti
 Le pene, i tormenti,
 Che Amor gustar fa
 Catene gradite,
 Ch' il cor m'annodate
 Stringete aggroppate
 Al sen le ferite
 Senza pietà?
 E dolce il languire,
 Soave il patire
 Per vaga beltà.

Ar. Signor? Signor? ne le tue gioie immer-
 Sēpre d'Amor fauellie amādo ogn'ora
 Tefsi encomi à quel bel, che t'ina mora,
 Mira colà, dhe mira
 La fortunata prosa
 Che hoggi in guerra acquistai sēza cō-
 Ne le tende nimiche. (tesa
 Dell'Esercito Ermeno
 Debellato, e sconfitto
 Quel guerriero trouai nel piè traffitto.

Or. Che rimiro? piagato
 E' l' Cavalier si prode.
 Che trà l' Armene squadre
 Acquistossi pugnando eterna lode?
 Valoroso Campione (to,
 Nō temer di tua sorte, hò core in per-
 Che

Che la pietà de' casi tuoi m'inuita:
 M'obliga il tuo valore à darti aita.
 Er. Core che nobil nacque
 Sempre fù di virtù degno ricetto
 Il tuo pietoso affetto
 Gli humani tuoi fauori
 Seruiran di catene a l'alma mia,
 Perche sempre obligata ella ti sia.
 Or. Serui Argippo al guerriero
 D'amico appoggio, andiane
 A la Città vicina,
 Colà dentro la Reggia
 Pietosa man dell'Idol mio, che adoro
 Porger à le tue piaghe
 Medicina, e ristoro.

Ar. Lodato il Cielo? anch'io piagato vn dì
 Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

S C E N A Q V A R T A.
 Cortile delizioso del Serraglio.
Aldimira, Flerida.

O Care effigi, ò care,
 Simolacri adorati
 De miei Numi diletti
 O' vo'ti amorosetti,
 Per voi solo respiro,
 In voi contemplo, e miro
 Le bellezze più rare.
 O' care effigie, ò care.
 Se sì dolci son le pene
 Che dispensa Amor qua giù, Bac-

Bacciar vò quelle catene,
 Che m'han posto in seruitù;
 Amando,
 Penando,
 M'è dolce tormento
 L'ardore, ch'io sento,
 Di gioia, e diletto,
 Soave ricetta
 Il sen mi diuine.
 Se sì dolci son le pene
 Che dispensa Amor quà giù
 Bacciar vò quelle catene
 Che m'han posto in seruitù.
 Caro, e amato Erineo,
 Sospirato Orimeno
 Ambo il core m'ardete
 Egualmente voi sete
 Da industrie man d'amor cari tesori
 Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori.
 F. Saggia Aldimira in vero
 Io lodo il tuo pensiero,
 Se amar douetti anch'io,
 Per men penar nell'amoroso duolo
 Più vaghi hauer vorrei,
 Nè mai paga farei,
 Che mi seguisse vn sol amante, vn solo;
 Con logica d'Amore
 Per viuer i miei dì festosa, e lieta,
 Vfar vorrei la quantità discreta.

Argippo, Aldimira, Flerida.

Vittoria, vittoria,
 L'essercito hostile
 E' vinto, e distrutto,
 Risuona per tutto
 Con voce festante
 A honor d'Erimante
 Applauso di gloria.
 Vittoria, vittoria.

Fl. Questo il giorno sarà bella Aldimira.
 In cui lieto, e festoso
 Il Medo Rè di tue bellezze amante,
 Come giurò essequir s'egli vincea,
 Le catene trarà da le tue piante.
 Al. Potrà regio fauore
 Tormi i lacci del piè, mà non del core.
 Dimmi Argippo, dhe dimmi,
 L'adorato mio Prence
 Orimeno, che fa?
 Da le spade nemiche
 Viue illeso? è pregione? ò in libertà?
 Ar. Non osò brando ostile
 Ferir in guerra il Prence tuo diletto,
 Per non offender del tuo bel l'imago,
 Ch'il mio Signor porta scolpita in petto:
 Dhe quante volte, ò quante
 Ei sfogando l'ardor del core amante
 Come s'io fossi stato

L'amorosa sua Dea,
 A me in vece di te così dicea:
 Begli occhi homicida
 Sicarij d'Amore,
 Sono dardi
 I vostri guardi
 Che vibrate à questo core,
 Pietà luci gradite
 Se al vostro bel prigion voi mi volete,
 Cessate di ferir, vinto m'hauete.
 Al. Come è sagace Amore.
 Meco finge costui formar suoi detti,
 Ma à l'idol suo vicino inuia gli affetti:
 Vò secondar così leggiadro scherzo,
 Per non seruir di pregiudicio al terzo.
 Dhe quante volte Argippo
 Sentij giungermi al core
 Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
 Quando mossa à pietà de' suoi tormēt
 Con eguali sospiri
 L'alma mia rispondeua a' suoi martiri
 Flerida, che più volte vediti gli hà;
 Flerida à te li scopra, ella gli sà.
 Fl. Dirò, ciò che tall' hora
 Animata d'Amore
 Tua lingua cantar suole
 Figurandoti appresso il tuo bel Sole.
 Bellezze crudeli,
 Tiranni splendori

Voi,

Voi, voi, siete,
 Che strugette
 Questo cor con fieri ardori.
 Pietà care vaghezze
 Se volete, ch' i arda à vn vostro lampo,
 Nō m'accēdete più, ch' io tutta auāpo.

S C E N A S E S T A.

Alcesta, Aldimira, Flerida, Argippo.

V N malan', che vi pigli)
 Temerarij sfacciati
 Cortegiani impudenti, e mal creati.
 Ald. Ecco Alcesta sdegnata;
 Chi t'offese? Alc. Indifereti.
 Fl. Chi t'oltraggiò? Alc. Importuni.
 Ar. Bada à me, con chi l'hai? lascia i pun-
 Alc. Vn malan', che vi pigli. (cigli.
 Arg. Da lo sdegno alterata
 Non si placa in tutt' hoggi
 Questa vecchia adirata.
 Alc. Che vecchia? se ne mente
 Chi da vecchia mi tratta,
 Vecchia di mi nō puoi, ma dōna fatta.
 Arg. Anzi perche dal tempo
 Troppo fatta sei tū, troppo matura
 Sū l'arbor de la vita vn frutto sei,
 Che d'vn sol fiato ad ogni lieue scossa
 Stà vicino à cader dentro la fossa.
 Alc. Che fossa? queste fughe
 Sono segni d'affanni,

B

Non

Non ingiurie de gli anni.

Ald. O pazzo humore . Alc. Vdite
S'io vecchia son: nel trapassar per Corte
Doi paggi sfacciatelli
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto
Stender le mani arditamente al tatto.

Fl. A ragion t'adirasti.

Arg. A que' ch'io sento
Questi volean dal senso auelenati
Con teriaca si vecchia esser sanati.

Alc. Sò, che tù scherzi amico
In dir, ch'io vecchia fia,
Parli per ironia.

Fl. Rallegrati Aldimira, ecco il tuo caro.

Ald. O sen bianze adorate
Da voi bellezze à idolatrar imparo.

SCENA SETTIMA.

Orimeno, Aldimira

Ald. Mira? Ald. Orimeno?
Ori. Mia vita? Ald. Mio tesoro?

Ori. A penati tiuggio.

Che partir mi conuenne,

O amoroſe mie pene.

Lascio à la cura tua questo ferito,

Deuo per regio buito

Erimante seguir, medica in tanto

Campion si illutte, e di valor sourano.

Par-

Parto, e t'adorerò benche lotano.

SCENA OTTAVA.

Elismena, Aldimira, Florida, Alceſta.

H Or, che voi m'accogliete

Per darmi conforto
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più nò sento il dolor delle mie piaghe

Ald. Io stralche per feriti
In guerra uscì da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.

Alc. La ferita dou'è?

Eriſ. Nel piè finistro vn dardo
Lieue piaga mi fè.

Ald. Dhe qual occulta forza
Qual pietà violente
Nonella fiamma ardente
Nel cor m'accende, e'l primo focolam-
Orimeno. Er neo.

Perdonate mi, ò voi

Del bel Cielo d' Amor vaghe facelle,
Per vn sol di belta lascio due stelle.

Eriſ. Bella medica mia
Dal Ciel cred'io qua d' scēdeſti à volo
Per risanar de le mie piaghe il duolo.

Ald. Venni per eſſer vinta
Da colpi de tuoi ſguardi,
Per reſiſter in vano,

E ferita reſtar quand' io ti ſano.

Alc. Aldimira s'intendo

B 2

An-

20
Anco à me sempre piacque

Nella mia giouentù,

Spesso Amanti cangiar come fai tu.

Fl. Di femina prudente

E cōfiglio maturo, e anch'io lo scieglio,

Mutar pētier per appigliarsi al meglio.

S C E N A N O N A.

Alcesta.

MAledetto sia del tempo

Quel momento,

Che d'argento

Imbiancar il crin mi fè.

E' suanita già per me

La speranza di godere,

Se non compro hoggi il piacere,

Che mi guardi alcun non v'è.

Maledetto, &c.

Benedetti quei diletti,

Fortunati,

Ch'hò gustati

Saporiti in giouentù.

Gran tormento è il dir già fù

Questo volto affai gradito,

Ch'hor dal tempo allanguidito.

Ad alcun non piace più.

Benedetti, &c.

Donne mie fin che potete

Giouinette

Lasciutte

Di-

Dite ogn'hor sempre di sì.

Piangerete ancora vn dì

Quel piacer, che troppo auare

Ricufate di donare

Ad alcun, che vi serui.

Donne mie: &c.

S C E N A D E C I M A.

Idraspe, Clerio,

CARO albergo adorato (giorna,

Tempio dell'Idol mio, ch'in te sog-

Ad inchinarti il passo, e'l cor ritorna,

Non ti fulmini mai Giove adirato,

Caro albergo adorato.

Care foglie felici (de

Nido del mio bel Sol, ch'in voi risplē-

Qui stà la fiāma, onde il mio cor s'accē.

Nō vi calchino mai piedi nemici (de

Care foglie felici.

Amor se mi guidasti

Sotto spoglie seruili in questa Corte

Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.

Cl. Sorte per me felice

Signor farebbe, e fortunato giorno

Se in Iberia facessi vn dì ritorno.

Id. Spiantar da questo suolo

Clerio non posso il piede abbarbicato

A l'Inferno d'amor son qui danato.

Cl. Per colei, che tradisti

Ne la Cittade Armena

Castigo del tuo error è la tua pena.

Se vn dì non abbandoni

Questa Reggia nemica,

Se non spegni quel foco,

Che t'arde in sen per Aldimira, io te-

E me'l predice il core (mo,

Con tormentoso affanno,

Che in amar questa donna ami il tuo

Id. Amor Nume bendato, (danno,

Che di foco nouel nutre mia speme

I perigli non vede, e non li teme.

De' passati successi

La memoria hò perduta, e sappi amico,

Che à l'amorose brame

Vn cibo sol non trasse mai la fame.

S C E N A X I.

Clerico.

Pouere donne voi,

Che a' giouani tall' hor fede prestate,

Miserelle imparate

A non far mai per Zerbinetti amanti

Amorose pazzie,

Sono gli affetti lor false bugie.

Fingere i spasimati

Spess' v'fano costoro à tutte l'hore.

Mille fiamme nel core

Giuran portar, ma non credere, ò belle

A sospiretti finti,

Sono gli ardori lor tutti dipinti.

SCE-

S C E N A X I I.

Erismena.

Comincia à respirar

Più giocòda ò mio cor l'aure vitali,

Satie di fulminar.

Spera veder vn dì l'ire fatali:

Viui lieto sù sù,

Ridi in mezzo del duol, nò pensar più,

Ti gioua nel martir

Lasciarti lusingar con dolci detti,

Lascia d'incrudelir

Più nel tuo mal con disperati affetti:

Viui lieto sù sù,

Ridi in mezzo del duol, non pèsar più.

S C E N A X I I I.

Orimeno, Erismena.

Er. Verrier, come ti senti?

Er. G M'hà la tua cortesia tolti i tor-

Dotta, e medica mano (menti.

Poco meno, che sano il piè m'hà reso,

Così de le mie fiamme

Risanato m'hauesse il cor acceso.

Or. Dunque tu viui amante?

Er. Seguo vn core crudele.

Or. Se non è d'adamante

Ammolir lo potrai con le querele.

Er. Ah che sparge i lamenti

Quest'anima infelice à l'aure, à i venti.

Or. Non disperar amico,

B 4

Vo-

23
Volubile è la Sorte de gli amanti;

Ne' suoi moti incostanti.

Varia souente de la rota i giri.

Del bel per cui sospiri.

Cangiar vedrai la crudelta feuera,

Ama costante, e spera.

Er. La speranza è vn certo che,

Doue sia nessun lo sa,

Se tal volta corre à me,

Come vien poi se ne va,

Così misera imparo,

Che il viuer di speranza è vn cibo amaro,

vuol fallace comparir

A scherzar con il dolor

Per costume hà di nutrir

Con lusinghe false vn cor,

Così misera imparo,

Che il viuer di speranza è vn cibo amaro.

S C E N A X I I I

Serraglio.

Erimante, Alceste.

PArtiti Alceste, ad Aldimira vanne,

Quà la cõduci, acciò del Sole à scór-

La mia bella sen venga

Ad illustrar de mie vittorie il giorno.

Al. Signor vò, che tu miri

Da che in guerra n'andasti à quel auã-

Sia cresciuta in beltà la tua diletta,

Con vn vezzo inamora, e i cor faetta.

Er.

Er. Non più, non più: costei

Col suo dire lasciuo

Muoue guerra importuna à i sèsi miei

Vatene. Alc. T'vbbedisco.

Er. Quali dentro il mio Regno

Strepitossi rimbombi

Odo sonar d'alta letitia in segno?

S C E N A X V .

Argippo, Ermante.

Sire allegrezza. Er. Che?

Arg. **S** Buone noue Signor liete per te

Oriste il prode, e generoso Duce

Ne la Regia tua Corte hor hora è giũto

E. Che di felice apporta? A. Eccolo apũto

S C E N A X V I .

Oriste, Erimante, Argippo,

HA pur Cielo cortese

Fauorito i miei voti, io pur m'inchi-

Al grã Marte dell' Asia, e al Medo Re-

De lieti casi apportator ne vègo. (gno

Dhe rallegrati ò Sire,

Quell' Armenia superba,

Che qual idra nemica al tuo valore

Mandò suoi capi ardiri

Ad infestar questi liti

Vn di pur vinta e debbellata al fine

Costretta è à lagrimar le sue ruine.

Da le Regie tue spade,

E vinta, e soggiogata

B 5

Hor

Hor che hà le forze sue fiaccate, e do-
A l'immortal tuo nome (me

Confacra humil la regia sua corona
Si farà tua serua, e à tua pietà si dona.

Er. Fortuna io t'ringratio:
Mente chi cieca in fauorir ti dice,
Ferma il chiodo à la rota, e son felice.

Or. Signor quando nascesti
Ne le tue fasce incatenasti il Fato,
A tuoi meriti obligato
Si professa il Destin, gode in seruirti,
Gloria de la fortuna è il fauorirti.

S C E N A X V I I:

Orimeno, Erismena, Erimante, Argippo.

Sire perche più splenda
Il dì di tue vittorie,
Trofeo de le tue glorie
Questo guerrier confacro à tua pietade
Da le Mede tue spade
Ferito ei fù ne la mortal tenzone,
Fier Destin, non viltà lo fè prigionero.

Er. Signor. Er. Non più: t'intendo.
Ne le Regie mie stanze
Sia cōdotto il prigion partasi ogn'vno,
Sò che tua lingua humile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.

SCE.

S C E N A X V I I I.

Erimante.

O Cchi miei, che miraste?
Sonnachiosi voi già lumi non fiete;
E pur veduto hauete
Il guerriero fatale
Quel, ch'in sogno m'apprue
Su gli albori del die
A funestar l'alte vittorie mie,
Che risoluo? Che penso?
Diutili pestieri,
Tardanze intempestiue
Se in mia Corte sen'viue
Questo serpe fatale angue sì fiero,
Couo l'aspide in sen: mora il guerriero.

S C E N A X V I I I.

Animante. Idraspe.

E Rineo? E mio Signore? Er. A tempo
Ne le regie mie stanze (arriu
Vanne, e la trouerai
Prigioniero vn guerrier; pria ch'oggi i
Cada di Teti in seno, (Sole
Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno
Idr. Quai commandi funetti:
Sire. Er. Tù m'intendesti.

S C E N A X X.

Alcesta. Aldimira. Erimante.

Finger conuienti ò figlia.
Ald. **F** Per conpiacerti ò amica

B 6

In-

Insegnerò con finte cortesie
 A la mia lingua articular bugie ;
 Mio Rè? Er. Mio Ciel? mia cara?
 Nel respirar l'arriuò tuo predissi,
 Mentre l'aure vitali,
 Che da la bocca tua furo bacciate
 Al mio core inuiate
 M'annuaciar palpitanti in fen l'arriuò
 Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
 Ald. Per sì eccelsi fauori
 Nel Ciel di mie fortune
 Inuitto Sire il cor deuoto adora
 L'alto tenor di quell'amica Stella,
 Che mi fè schiaua e tua fedele ancella.
 Er. Lascia gli ossequi, ò bella, e di già at-
 Dell'amor, ch'io ti porto (tendi
 Argomenti veraci ò mio conforto.
 Tù che Regina sei de' miei voleri
 Merti in vece d'hauer catene à i piedi
 Premer Corone, e calpestrar Imperi :
 Alcesta. Al. Eccomi, ò Sire. (degni.
 Er. Togli à quel piè quei ferrei lacci in-
 Son più douuti, e degni (mi
 Quei fier legami à questo cor per far-
 Doppiamēte tuo seruo, e incatenarmi.
 Alc. O'figlia fortunata,
 Doppo lunghe tempeste
 Pur vn giorno seren per te risplende :
 Chi fingere non sà, nulla hoggi intēde.

Erimante, Aldimira, Oriste, Alcesta
 Choro di Armeni Prigionieri.

Venga Oriste dou'è? Or. Prōto à tuo
 E questi, che tu vedi (cenni
 Armeni prigionieri
 In triōfo à tue glorie sono à tuoi piedi
 Er. Rallegrati Aldimira,
 Bella mia idolatrata
 De l'Armenia acquistata
 Hoggi il Ciel ti destina
 Fortunata Regina.
 Questo seruo real cinga, e coron
 Il tuo merito sublime ; hor, che tu sei
 De l'Armenia Regina, e me Signora
 Commanda à chi t'adora.
 Al. Sire così alti fregi
 Da la regia tua destra humil riceuo ;
 E à te come tue gratie
 Mio benefico nome il tutto io deuo :
 Mà se impetrar mi lice
 Da te gratie mio rege, vn sol fauore
 Ioti chiedo Signore.
 Er. Commanda. Al. In dì sì lieto
 Per tua regia pietà
 Donami libertà
 Questi Armeni prigionie il Cavaliero
 Ch'Orimeno hoggi fè tuo prigioniero.
 Er. Questi liberi dono à tuoi voleri :

M^a qual pietà timoue
 Ad implorar mercede
 Per l' Armeno prigiō, s'ei nō la chiede?
 Al. Stimol di cortesia,
 Che in Cavalier s'è degno
 L'auersità de' casi suoi disdegna
 Fà, che pietosa, e humile
 In suo fauore à supplicarti io venga.
 Er. Suppliche interessate
 Preci troppo cortesi, ah ben v'intendo,
 Perfido amor gli ingāni tuoi cōprēdo.
 M^a se morte discioglie
 Ogni vincolo human, donarli estinto
 Il Cavalier poss'io,
 Che libero l'hauerà: s'ì, s'ì; Aldimira
 A tue voglie soggetto
 Libero il prigionier io ti prometto.
 Al. O Vecchi semplicetti
 Se al par de giouenetti
 Credete essere amati
 Siete, siete in errore ò forsennati
 Amor che è tutto ardore
 Fugge, fugge la brine, ama il calore.
 Di freddi abbracciamenti
 Insulsi, & impotenti
 Feci sempre rifiuto, (nuto,
 Sdegno sdegno per questo vn Rè ca-
 E' voglio con sua pace (piace
 Stringer stringermi al sen chi più mi
 Voi,

Voi, che fuor di catene
 La libertà natia liete hor fruite,
 Al mio gioir gioite,
 E mentre io parto con festose danze
 Applaudete giocondi à mie speranze,

*Quiui i Prigionieri trattefi le
 catene da i piedi intrecciano
 con le medesime vn ballo per
 allegrezza della riceuta li-
 bertà.*

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

40
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze d'Erimante.

Erismena.



Fiere tempeste
Di doglia seuera
Flagello del sen,
Da voi più non spera
L'afflitto mio core

Goder lo splendore
D'vn giorno seren,
Se influsso maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza à patir,
Al mio cor dolente
Più caro, e men graue
Più dolce, e soaue
Sarebbe il morir.
Mà folle, e che dispero?
Chi sà, che vn giorno Amore
Fatto pietoso à le suenture mie
Non mi tragga colà done sen giace
L'amate infido il rio fellon mēdace?
Ostinato mio cor
Ancor tu spera, ancor?
Speranze voi, che siete
Auuezze à lusingar

Dal

SECONDO. 41

Dal seno mio partiteui

Non mi state à ingannar:

Ah nò: fermate il volo,

Voglio viuer sperando e mi cō solo,

Sento il cor, che mi dice

Soffri soffri in amor

La sorte vn dì mutabile

Ti fanerà il dolor.

Ah sì: statemi in seno,

Vi trattengo speranze e v'incatenò.

SCENA SECONDA.

Flerida: Erismena.

Guerrici la mia Signora

Aldimira la bella à te m'innua,

Ella, che per te oblia

D'Erineo, & Orimeno

I geminati ardori,

Vinta da tuoi splendori

A te sol si consacra, e perche sono

Già dal suo core i primi amati estratti,

A donarti m'innua d'ambo i ritratti,

Sono i due ritratti vagheggiati da Aldimira nell'Atto primo.

Er. Rendo gratie alla bella

Che sì m'honora, e à te vezzosa amica

Con catena d'affetto al mio cor lego

Premio dounto al tuo cortese impiego

Fl. Il feruirti m'è pregio amico io parto,

Ad Aldimira homai riuolgo i passi:

Mi

42
Mi tentarebbe amor s'iqui restassi:

S C E N A T E R Z A.

Erismena.

Venturata Aldimira,
Sitibonda d'amore,
Tù ricorri ad vn fonte
Che'l bramato liquore
Dar nõ ti può, ne a tua penosa quiete
Rampollo tien per satollar tua sete
Effigi sfortunate
Se da vn genio inconstante
Voi foste abbandonate
Me incolpar nõ douete, *di cichaveg.*
Luci mie, che mirate?
Come in questo ritratto
Del traditor Idraspe
L'effigie contemplate?
Ah perfido r'intendo,
Anco in mezzo a'colori
Comparirmi tu vuoi
Auuezzo a colorir gl'inganni tuoi:

S C E N A Q V A R T A.

Idraspe, Erismena.

A Mor doue mi guidi?
O violenze amare? e pur degg'io
Per coprir l'esser mio
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Esser lugubre apportator di morte.
Guerrier le sue sventure

Mi

S E C O N D O. 43

Mi trasportano alpianto ond'io deploro
L'accerbita del tuo destin fevero; (ro
Alto comando, e fiero
Del Rege à te mi manda
Con questa, che tu miri
Velenosa beuanda. (amico.
Er. Io non nacqui immortale, hò inteso
Vittima al mio Destino (mente
Cadrà quest'alma, e'l Fato mio indegno
Si satiera nel mio sangue innocente
Porgimi quella coppa,
E quel Letal liquore
Ne gli ultimi respiri
Tragga l'anima mia fuor de' martiri;
Ahi, che miro? ò dolore
Resisti anima mia
Non isuenir ancora
Sostieni per breu'hora
Il sangue dentro il cor, che non si geli.
O vista iniqua, e fiera,
O traditor crudele.

Idr. L'infelice atterrito
Da l'aspetto di Morte
Ha il coraggio smarrito, e delirante
Caddè priuo di sensi. Ecco Erimante.

S C E N A Q V I N T A.

*Erimante, Idraspe, Erismena nel suo
suenimento.*

Pur estinto ti miro,
Pur in braccio à la Parca Vin-

Vinto cadesti, e superato al fine;
 Hor minaccia al mio crin se puoi ruine,
 Idr. Sire il Guerrier. Er. T'intendo:
 Tronca gli induggi homai,
 Vattene ad Aldimira, e le dirai
 Ch'io qui l'attendo. Idr. Sire
 Il Prigiōier. Er. Lo miro; il sò t'intēdo,
 Idr. Resta il Rege deluso e non s'auuede,
 Che suenuto è il Prigiō, morto lo crede,
 Signor. Er. Partiti dico.
 Idr. Io vado, se non vuoi
 Le accuse vdir del non inteso iganno
 Te stesso incolpa, e sia tuo solo il dāno.
 Er. Infelice guerriero?
 Pietade al fin non conosciuta a' forza
 Ne le viscere mie commoue il sangue,
 E quel aspetto e sangue
 Par, che a pianger m'inuiti
 Con dogliose querele
 L'auersità del suo Destin crudele:
 Mā folle, che ragiono?
 Pietade intempestiua a che mi aifale;
 Con vn colpo letale
 Se vn priuato morì, viue vn regnante,
 Più non teme Erimante
 De riuali a sue glorie, e l'alma mia
 Fatta è libera in sen da gelosia:

Aldimira. Erimante. Erismena suenuta.

E Comi pronta a cēni tuoi mio Re.
 Er. Vedi cola mia bella
 Il prigionier, che mi chiedesti, ei dorme
 Se destarlo tu puoi
 Libero lo concedo a i desir tuoi.

S C E N A S E T T I M A.

Aldimira. Erismena.

V Aghe Stelle,
 Luci belle
 Non dormite.
 Aprite il sereno
 De' vostri begli occhi,
 Lasciate, che scocchi
 In questo mio seno.
 Amor i suoi dardi,
 Bei lucidi sguardi
 I lumi dhe aprite.
 Vaghe stelle
 Luci belle
 Non dormite.

Er. Empio. Ald. Il mio ben respira,
 E sognando delira.

Er. Così la tua Erismena
 Fiero Idraspe tradisti?
 Chi l'honor suo ti diede:
 Così fellon schernisti
 Così offerui la fede: ahi son vdiata

Gli eccessi del mio duol mi fan palese,
Fingerò con costei, ch' il tutto intese.

Ald. Destati mio diletto,
Qual Idraspe sognato

Ne' tuoi riposi a perturbar ti viene?
Qual Erismena inuochi, e qua' chimere
sono le voci tue sognate, ò vere?

Er. Ah non sogna il pensiero
Dal furore agitato io scopro il vero.
Sappi, che in questa Corte
Quell' Erineo, che vn tēpo t'arise il core
E' vn'empio, vn traditore,
Ei che Idraspe s'appella
Erismena tradi, ch'è mia sorella:

Vn lustro è che cercando
Vado lo scelerato
In più straniera Corte
Per vendicar de la germana i torti,
Quando al fin ritrovarò
L'hò in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
Da giust'ira assalito
Gli oltraggi vèdicar di chi hà tradito.

Ald. Quieta il furore, ò caro
Placa lo sdegno amaro
Se meco in dolce affetto
Nò sdegni d' Himineo stringer il nodo,
Io ti giuro, e prometto,
Quel Erineo, che traditor tu dici

Offrir prigione à le tue voglie vlticci.
Er. Fingere mi conuiene, solo solo?
Speranza mi lusinga, e mi mantiene
Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core
Tuo Consorte farò, ci vnisca amore.

Erif.) Occhi belli à voi mi dono,
Ald.) Da l'arco d'vn ciglio

Non più (Saette
M'impiegate

Ch'io (Vinto)
(Vinta) già sono.

Occhi belli à voi mi dono.

S C E N A O T T A V A

Orimeno, Angippo,

A Hi che vidi? ah che intesi?
Mi tradisce Aldimira
Per Armeno prigion arde, e sospira
Mi tradisce Aldimira?
Cavalier disleale

Più non ramenti ingrato
Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?
Ah non t'hauessi mai
Conoscinto, ò m'è stato

Ar. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
Che ad essere tradito
Da femina in amor non sei de i primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie, il Cavaliero Armeno,

Che

Ol

Che de le Donne è già costume antico
Voler oltra l'amante anco l'amico.

Or. Amor ti giuro Amor
Di non adorar più beltà mendace
Aldimira ti lascio, addio v'è in pace;
Ma in vano à questo cor
La libertà io tento, (peno,
Perdonami o mia bella, hor ch'io mi
Spegner nõ posso gli ardor miei vera-
Son le catene mie troppo tenaci. (ci

S C E N A N O N A.

Argippo.

POueri innamorati
Quante sciocchezze vfate,
Se vi sprezzano vn dì le vostre amate
Parrete per dolori spiritati
Poueri innamorati,
Miseri semplicetti
Non vi stillate in pianti
Son le femine al fin tutte incostanti
Pronte sèpre à mutar voglie, & affetti

Miseri semplicetti.
S C E N A D E C I M A.

Flensia, Argippo.

Vaghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno à caccia andate,
Echen o' ch'il mio non fate
Preda mai de' vostri amori
Se di farmi innamorare

Mise-

Miserelli voi credete
Stolti ben, semplici siete,
Goder v'ò senza penare.
Mai non volsi l'alma mia
Sottoporre à le catene
Sciolta, e libera da pene
Amo sol per bizzarria.
Ecco il mio vago, ò caro mio vezoso
Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso.
Onde tanto rigore

Ar. Ah perfida tu credi,
Col fingere d'amarmi
Con mentite parole anco ingannarmi?

Fl. E quando t'ingannai?

Ar. Se tu per bizzaria fingi in amore
Simulato il martire
Come chiamar mi puoi
Tuo vago, e caro tuo senza mentire?

Fl. Ah t'intendo: m'vdisti,
Io ti vidi, e scherzai
Idolo mio diletto,
Per proua far del tuo costante affetto.

Ar. O' femine scaltrite,
Ben che nota mi sia vostra natura,
Più, ch'il mio cor s'indura
In volerui fuggir più, che m'aretro
Voi mi sforzate à correrui al fin dietro
Resistere non posso
Credo certo che habbiate

C

Qual-

Qualche demone adosso

Fl.) Sei mio ?)
Ar.) Son tuo) sì, sì.

O cara sorte, ò fortunato di.

Con dolce gioire

Scacciam quel martire,

Che l'alma ci rode

Non è vero piacer, se non si gode

Fl. M'ami, ò caro)
Ar. T'amo, ò caro) Sì, sì, sì.

O dolce sorte, ò fortunato di.

SCENA V N D E C I M A.

Cortile del palagio Reale.

Idraspe, Aldimira:

Ferma il passo Aldimira,
Senti crudel, dhe senti

D'un core innamorato,

D'un amante sprezzato

L'ultime voci, i dolorosi accenti.

Dou'è, dou'è la fede,

Che mi giurasti eterna

Bella tiranna mia ?

Così l'antiche fiamme il core oblia ?

Amico è ver t'amai,

Fosti il mio caro, il bello

Mà ma se laccio nouello

Hor m'incatena l core,

Che far poss'io, se così vuole Amore ?

Ar. E l'arbitrio non toglie.

Ald.

Ald. Tiranneggia le voglie. (cede

Id. Vuol la ragion, c'habbi il seruir mer-

Ald. Amor è cieco, e la ragion nō vede.

Id. Premio sì indegne il mio penar n'ac-
quista ?

Al. Parla ad altre Erineo, ch'io sō prouista

Id. Morirò già, che neghi (vuoi

Al mio duolo pietà. Ald. Fà ciò che

Io penso a casi miei, tu pensa a'tuoi

Idr. Morirò dispietata,

E fatto spettro errante

A le tue luci inante

Turbarò la tua pace, ombra dannata :

Morirò dispietata.

Scenderò nel'Inferno

E da le furie ardenti

Inuolerò i tormenti

Per flagellarti il cor anima ingrata.

Morirò dispietata.

Al. Vanne misero va con i tuoi guai,

Sò ben che di morir ti pentirai.

Pazzi amanti di voi rido

Quando sento dir, che ardete,

E che al foco di Cupido

L'alma, e'l cor vi distruggete

Che v'uccida il dolor io non vi credo,

Dite morir, ne mai spirar vi vedo.

L'infiammarsi à lo splendore

Di due lumi è dolce sorte,

Le ferite, che fà amore

C 2

Dan

Dan la vita, e non la morte,
Che v'uccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, ne mai spirar vi vedo.

S C E N A D V O D E C I M A .

Clerio, Alcesta.

A Mica qui d'intorno
Ti ritrono souente andar vagãdo,
Se pouera d'Amanti vai cercando.

Da questo popol pio,
Che ti faccia d'amor la carità,
Indarno Alcesta à tua necessitã
Médichi affetti, e con impiego infano,
Disperdi l'opra, e la fatica in vano.

Al. Clerio nõ mi sprezzar, che se nõ sai
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li saprai.

Vecchiarella, che d'amore
Porta in seno il cor piagato,
Con mill'arti, che hà imparato,
Sodisfar sà l'amatore,
E per meglio cõprar l'affetto humano,
Hà l'argento su' l'crin, e l'oro in mano.

Siete stolti à disprezzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il sol quand'è cadente
D'ogni mole affai val l'antica cima,
E più antica, ch'ell'è, vie più si stima.

Alc. Ne la scola d'amor faggia Maestra
Dotte ragioni à dispregiar t'ascolto;
Mà quando increpau il volto, Ad

Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.
Odi certa canzon, che già solea
Cantar la vecchia madre mia Dircea.

Il tempo più non è,
Che de l'antichità si faccia stima,
Chi giouane godè
Nõ torna più à fruir qual era in prima:
Donna fatta canuta

Nõ godè più, ma à goder l'altre aiuta,
A la mensa d'Amor

Senile età viuanda mai non tocca,
Viue digiuna, e ogn'or
Languèdo stã con l'appetito in bocca.
Donna fatta canuta

Nõ gode più, mà à goder l'altre aiuta.

Al. Per mia fè s'io ti giũgo cõ quest'armi
Vò insegnarti importuno a beffeggiar.

S C E N A X I I I . (mi.)

Erimante, Diarte, Orimeno, Idraspe.

Sia quello il dì prefisso
A le feste de' Medi inuitti Heroi;

Chi li alti pregi suoi
Spiegar desia de l'armi al chiaro lãpo
Ardito scenda in campo

Ad honorar di mie vittorie il giorno,
Del vinto Armeno à scorno

Vò, che pōpa s'illustre annua resulti
E che in tal giorno il Medo Regno esul-

Diar. Già d'ogni intorno ò Sire (ti)

Voce che applaude à l'armi tue vittri-
 Per la Città rimbomba, (ci
 Ecco à le glorie tue forma ogni trōba.

Er. Per più render festose
 Le pompe de la Corte
 Hoggi publico, e voglio
 Per mia sposa Aldimira
 Coronata in alzar al Medo Soglio.

Or. Ahi che intendo? Id. Ahi che sento?

Or. Traffiggimi ò dolore.

Id. Vccidimi ò tormento.

S C E N A X I V.

*Aldimira, Erismena, Erimante, Orime-
 no, Diarte, Idraspe.*

G Rati ti rendo ò Sire
 Di sì nobile dono,
 Quest'è mio sposo, e di lui moglie sono.

Erim. Che miro? fui tradito,

E viuo il Prigioniero?

Chi sottrasse il guerriero

Dal mio gisto rigore?

Erineo Traditore.

Idr. Signore. Erim. Taci fellone,

Così infido essequisci

I comandi reali.

Idr. Odi.

Eri. T'acqueta:

Id. Le mie discolpe.

Erim. Taci: aprir non voglio

Le orecchie à tue bugie,
 Prouerai l'ire mie.

Erism. Signor.

Erim. Reprimi audace

I tuoi detti infelici,

Non ascolto nemici.

Ald. Sire.

Erim. Ammutisci ingrata:

Concentra nel tuo petto

Le lusinghe mentite

Di quel bello infedel, ch'arde e inamo-

Empia così schernisci

Vn Rè chet'ama, e l'esser tuo decora? (ra,

Togliti dal mio aspetto, e ouunque vai

T'accōpagnino ò cruda i miei tormēti,

Se à fortune reali io t'inalzai

Saprò render funesti i tuoi contenti.

Conducete ò Soldati

Dentro carcere oscuro

Quest'indegna, il suo sposo, & Erineo,

In vece d'Himeneo

Vò che splendan per voi faci funebri,

Vò che hoggi si celebri

Di pompe in vece, e di fastosi honori

La tragedia crudel de' vostri amori.

Diar. Miseri, e ciechi amanti

Non vedete, che al fine

Ogni vostro piacer termina in pianti:

Or. Ardisci, ardisci ò core

Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

S C E N A X V.

Idraspe, Diarte.

CHe veggo ? oh Dei, fermate *Troua*
 Sin che dal suol raccolga *il suo ri-*
 L'immagine sprezzata *tratto ca-*
 D'vn amante fedele *dato interra*
 Aldimira crudele: *à Erismena*
 T'intendo sì, t'intendo *nel partire*
 Per mostrar, che mi lasci, e m'abbādni
 Per nouello amator, per altro Vagoo
 Con la memoria mia perdi l'imgo:
 Vscitemi dal cor lacrime amare,
 E conuerse in torrenti
 Del mio lungo penare
 Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
 Cruccio troppo crudel prouò l'amare.
 Vscitemi dal cor lacrime amare.
 Lasciatemi dal duol cader suenato
 Crude stelle fatali
 Da la parca troncato
 Lo flame sia de giorni miei vitali:
 Così più nō viurò scherzo del Fato:
 Lasciatemi dal duol cader suenato.
 Diar. Andianne, e ti consola,
 Che per sanar in parte i tuoi dolori
 Con l'idolo, che adori
 La priggione cōmune hoggi tu haurai.
 Idr. Potranno à la mia morte
 Splender per faci del mio sole i rai.

Argippo, Alcesta.

SAtio fon di fuggirti
 Alc. Non mi stanco in seguirti:
 Arg. Oh che gentil humore;
 Che ricerchi da me?
 Alc. Solo il tuo core.
 Arg. Non fò queste pazzie
 Di trarmi il cor dal petto,
 D'anticaglie per hor non mi diletto:
 Alc. Sò perche mi disprezzi
 Mio vago traditor,
 Flerida ti hà rubbato
 Con gli accorti suoi vezzi
 La libertà del cor,
 Mā. Arg. Che voresti dir?
 Al. Vò, che ti penti
 In breue del tu'amor senti dhe senti
 Giouinetta
 Lasciuetta,
 Che Amator cercando vā
 Mai d'vn solosi contenta,
 Che sodisi à sua beltà,
 Mā con ingegno scaltro,
 A pena abbraccia l'vn, che pēsa à l'alt
 Finge accorta
 Cader morta
 Spesso in braccio del suo ben,
 Con giurarli, che egli solo
 La catena è del suo sen

58 A T T O
Ma con ingegno scaltro
A pena abbraccia l'vn, esse pēsa à l'altro

S C E N A X V I I.

Flerida, Argippo, Alcesta.

Seguite pur seguite
Non vi turbate nò,
Se volete ch'io parta io partirò.
Ah perfida maliarda
Hò le tue voci udite.
Bella Matrona in vero
Da inuaghir giouinetti
Eccoui vna Gabrina, ò Zerbinetti:

Alc. Amo sì al tuo dispetto
E se vn foco è l'affetto,
Arder cōuien, sia con tua pace ò amica:
Più à me, che à te come materia antica.

Arg. Achetatteui, vdite
Bramate l'amor mio?

Fl.) Sì

Al.)

Arg. Chi più m'ama?

Fl.) Io.

Al.)

Arg. Che voreste?

Fl.) Mercede.

Al.)

Arg. A chi si deue?

Fl.) A mè.

Al.)

Arg. Facciam, che la Fortuna

S E C O N D O. 59

E mi doni a colei, che più n'arrida.

Gli occhi vi benderò,

E di colei farò,

Chi più scaltra in cercarmi

Quand'intorno sarà prima à trouarmi

Taci non t'adirar à detti miei,

Voglio mio ben, ch'hora scherniam co

Alc. Bendami. (stei

Fl. Son contenta. **Arg.** Velate

Più grate

Sarete al mio core,

Che anco bendato suol andar Amore

Questa à la mira.

Al. Dar principio bramo.

Ar. Nō ti partir di qui s'io nō ti chiam

Ar.) Mi troui)

Fl.) Ti troui) Chi può.

Alc.)

Al. Già mi mouo,

S'io ti trouo

Fortunata ben farò:

Arg.) Mi troui

Fl.) Ti troui) chi può.

Al.)

S C E N A V V I I I.

Alcesta, Clerio.

T'Hò ritrouato à fè.

Cler. Strano incontro per mè:

Alc. T'abbraccio anima mia.

Cl. Lasciami brutta arpia.

Alc.

Alc. Infedel.
 Cl. Importuna.
 Al. Che veggo? fui schernita?
 Cl. La misera è impazzita.
 Alc. Col fier, che mi tradì
 Fosti à parte anco tù de scherni miei.
 Cl. Auveduto mi son, che stolta sei.
 Alc. Già trà le mie braccia
 T'hà la forte guidato,
 Se ben da la natura
 Fosti nero creato
 Per mio sposo ti scielgo.
 Cl. O mia ventura.
 Al. Tu sanar mi potrai l'aspro cordoglio.
 Cl. Dammi la destra.
 Al. Prendi.
 Cl. Io non ti voglio
 Compagni oue siete?
 Vscite vedete.
 Chì in sen nutre ancor
 Desio d'amatore,
 Chi porta nel core
 La fiamma d'amor!
 A volto sì adorno
 Danzate d'intorno
 Che sposa ella è già
 Del tempo inuecchiato
 In dote li hà dato
 L'antica sua età:
 Alc. Voglio di quì partire

Per nō soffrir da' vostri scherzi affāni.
 Prouarete ancor voi del tempo i dāni.
Qui segue il ballo de Mori, e di More.
 Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino Reale.

Diarte, Erimante.



Ignor come imponesti
 Dentro oscura prigion cōdusa
 Mā se gli ossequi miei (si i rei)
 Han virtù di pregarti

Pe si ia seruitù di lunga etade,
 Vna gratia ti chiedo; habbi pietade
 D'Aldimira la bella, e del suo errore:
 Sono le colpe sue colpe d'Amore.
 Tempra dell'ira tua, tēpra l'asprezza.
 Er. P... tà nō hò per chi mi fugge, e sprezz-
 Dia. Chi sà, ch' hora pentita (za.
 D Il error suo, non volga à te l' affetto.
 Er. Affetti violenti io non accetto.
 Diar. Con rigore sì fiero
 Vendicar sei risolto i tuoi dispregi?
 Er. Non si mutano i Regi.
 Diar. Senti? Er!

Er. A bastanza intesi :

Partiti .

Diar. Partirò .

Er. Parla il vero Diarte .

Doue mi trasportò

Cieco sdegno à oltraggiar chi tanto

Perdonate ò bei rai (amai?

L' offese mie, ch' à voi l' error condono :

Mà che ? volubil sono ?

E vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?

Torna indietro pensier, doue si va?

Diar. Son quì Signor, che chiedi ?

Erim. Nulla vogl' io .

Diar. Non mi chiamasti ? Erim. Nò .

Partiti .

Diar. Partirò

E rim. E pur al mio dispetto (no,

Col pensier volo al mio bel sol d' intor-

E qual farfalla al foco mio ritorno :

Mà che ? mi pento, e Amore

Vn genio altero idolatrar mi fa ?

Torna indietro pensier doue si va ?

Diar. Eccomi ò Sire .

Erim. Io non ti chiedo :

Diar. Et io

Forfennato mi aretro .

Stolto son io, se più ritorno indietro .

Erim. Trà confusi pensieri

Da l'ira, e da l' Amore

Combattuto il mio core

Ri

Risoluerfi non sà

A essercitar lo sdegno, ò la pietà :

S C E N A S E C O N D A .

Florida .

Piante odorose ,

Gemme pompose

Del verde suolo

Per pietate

Dhe ascoltate

Del mio cor l' acerbo duolo .

Viuo penando ,

Languo adorando

Bizzaro a spetto ,

E l' infido

Di Cupido

Mongibel fa del mio petto .

Qui attendo il mio bene: (ne

Mà vicina à quest' acqua infin ch' ei vic-

In così puro, e lique fatto argento

Del mio foco il tormento

Temprar vò con la pesca, e così in tate

Potrò la doglia alleggerir col canto .

Amor de' nostri cori

In pesca ogn' ora va ,

E l' esca la beltà ;

E prede sono i miseri amatori .

Chi ha perduto il suo cor nò si lamēti :

Che le pesche d' Amor sono tormenti

Sà l' alme più sagaci

Trà reti imprigionar ,

Ne l' amoroso mar

E

E laccio vn vezzo, & hami sono i baci.
Chi hà perduto il suo cor nō si lamēti
Che le pesche d'amor sono i tormenti.
Mà assai tarda à venir l'Idolo mio.

Argippo, Clerio, Flerida.

S C E N A T E R Z A.

E Ccomi qui mia bella.
Cl. E s'egli à te nō basta, eccomi an-
Fl. Piano: vn solo ne bramo. (ch'io.
Arg. Prendi me, che più t'amo.
Cl. In questo io non ti cedo,
Fl. Troppo nero tu sei.
Cl. Tal mi fe il fumo de'gli ardori miei.
Fl. Dunque tu ar di?
Cl. Vedilo à l'aspetto,
Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto
Ar. Odi mio Sol, non mi lasciar, tu fai,
Che con la notte il Sol non s'vnì mai.
Cl. Poco l'intendi.
Ar. E tū troppo ti vantì:
Cl. Sempre la notte amica fù de'amanti
Ar. Speri in vano ottener prospera sorte,
Mètre puoi dir, che verci à bruno il vol.
Per le fortune tue, che già sō morte (to
Fl. Rider mi fate in vero
Col distillar capriccio dal pensiero:
Per acquistar i femminili affetti,
Ci voglion altro à fè, che bei concetti.
Cler. Pouero io son.
Fler. Per me dunque non fai.
Arg. Io per te farò buoao

Fler. E che cos'hai?
Arg. Più capital di lui;
Di fede abbōdo, e ricco son d'affetto.
Fl. Se ciò fia ver, per vago mio t'accetto.

Ar. Amico addio, mi spiace
De le suenture tue, restane in pace.

Cler. Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò,

Quanto voi mi sprezzate

Tant'io vi fuggirò.

Donne se mi sdegnate

Io non vi penso nò.

Siete stolte in pensare

Ch'io mai voglia impazzir,

Se lascierò d'amare

Viurò senza languir.

Siete stolte in pensare,

Ch'io mai voglia impazzir.

S C E N A Q V A R T A.

Erimante.

CHe non fà? che non può?
Il bendato Arcier Cupido,
Che tiranno mi piagò?
Che non fà? che non può?
Con l'ardore
D'ogni core
Stempra il gelo,
Sin nel Cielo
Il Tonante
Refe amante,

E del:

E del fulmine spoglio .
Che non fà ? che non può ?
Il bendato Arcier , &c .
S C E N A Q V I N T A :
Custode de le prigioni, Erimante .
Castiga inuito Rè. Er. Chi t'hà ferito?
Cus. Vēdica le mie piaghe, e d'Orimeno .

L'error punisci : il temerario ardito
Con arriuo improuiso
Assalite le porte , (ri
De le prigiō con stuol de suoi guerrie-
Liberi i prigionieri
Frà le catene hà resi,
E rapita Aldimira
Trà mille stragi entro il furor di Marte
Con sì nobile preda altero ei parte .
Erim. E rapita Aldimira?
Liberi i prigionieri ?
Sono indegno di Scettro ,
Di re gia benda al crine,
Di commando Reale ,
Se vendetta mortale
Non fò del ardir tuo fiero Orimene
Prencipe temerario , e discortese :
O Rè sprezzato, ò mie grādezze offe-
Mà pigro, e che più tardo ? (se.
Seguite voi, seguite
L'orme de'fuggitiui,
Resti intatta Aldimira ,

E il

67
E li rei sù prendete ò morti, ò viui .
S C E N A S E S T A .
Cortile de le prigioni .
Erismena .

Son spezzate le catene
Rè tiran, barbaro infido ,
Che ligaron il mio piè .
Mà da ilacci di Cupido
Il mio cor sciolto non è .
Strauagante nouità
Non sò dir s'io prigioniera
Ancor viua, ò in libertà .
Son sparite l'horridezze ,
Che goder la luce amata
Mi negauano del dì ;
Mà da l'alma tormentata
Non ancor il duol partì ,
Strauagante , &c .

S C E N A S E T T I M A .
Idraspe, Erismena .

Che più tardi ò Guerriero ?
Qual mal nato consiglio
De'precipizi in sen quì tiritiene ?
Hor che liberi siamo
Da ceppi, e da catene
Fuggiam di quì fuggiamo
Di questo Cielo irato .
Riuolto à nostri mali
L'auuersità fatali ,
Eris. O fortuna gradita :

Come

Come hora il crin mi porgi
Così a meta felice
Con il crudele i passi miei dhe scorgi :
Non ti scoprir mio core
Segui l'infido, e in sito più opportuno
Le vendete farai del traditore .

) A la fuga sì sì)
Idr.) Non si spera)
Eris.) Ne la sorte,)
) De la Corte,)
Che) Mai stabile)
) mutabile)
Mille giri forma al dì .
A la fuga sì sì .

S C E N A O T T A V A .

Aldimira, Orimeno.

L Asciami rapitore?
Ori. **L** Se t'è l'alma mia
Il mio cor, la mia vita, il mio desire,
Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. Tornami frà catene,
Tu che rapir mi osasti,
Tù che mi separasti
Da l'amato mio sposo, e dal mio bene.
Attioni scelerate
D'un Prencipe fellone
Sotto pretesto di pietoso affetto
Rapir le mogli altrui per suo diletto .

SCE-

T E R Z O . 69 S C E N A N O N A .

Argippo Orimeno Aldimira.

Signor ? ahime : Orim. che hai ,
Arg. **S** Se non fuggiamo ,
Tutti in breue prigioni
Qui resterem, partiam di qui partiamo
Stuolo di gente armata
Hor hor dentro la Reggia
Hafatto prigioniero
Erineo, che fuggiua
Con l' Armeno guerriero :
Fuggi Signor dhe fuggi
Il periglio vicino, al Destin cedi ,
Ch'io la salvezza mia cōsegno a i pie-
Ald. L'idol mio prigioniero? (di?
Il mio ben perirà ,
Et io douò quì in tanto
Formar l'esequie al mio bel Sol col
Ah non fia ver già mai, (pianto
Che queste luci afflitte
Mirino il tramontar de'suoi bei rai .
Orimeno?
Orim. Mia vita? Ald. M'ami?
Orim. T'adoro. Ald. A l'opre .
La fedeltà dell'Amator si scopre .
Odi, Orim: Comanda. Ald. Amore
Mi sforza ad implorar dal tuo valore
La libertà dell'Idol mio diletto .
Orim. Ah non può nò perire ,
Chi da nume sì bel viene protetto .

Esplorò coraggioso
A le spade nemiche
Per seruiti ò mia cara il petto, e' lcore
Mà . Ald. Che voresti?

Orim. In premio al mio seruire,
Vn sol guardo amoroso
Chiedo, e non più.

Ald. Da chi?

Orim. Da tua pietà
Dimmi almen s'io l'haurò?

Al. Serui, chi sà?

S C E N A D E C I M A.

Orimeno,

Chi sà? voci v'intendo,
Come d'Amanti è v'sanza
Mi volete nutrir sol di speranza:
Speranze volate
Lontane da me,
Ch'in vano tentate
Deluder mia fè,
Chi s'alimenta il cor del vostro verde
Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

Fallaci, e non vere

Voi siete lo sò

Già mai lusinghiere

Il sen v'aprirò,

Chi s'alimenta il cor del vostro verde

Si pasce d'aria, e i giorni suoi disperde.

SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

Clerio.

Maledetto l'amare.
E chi l'vso inuentò d'innamorarsi,
Per far precipitare.

Maledetto l'amare.

Infelice Signore,

T'hò pur detto, ch'Amor t'hauria gui-

A qualche cieco errore, (dato

Infelice Signore.

Se quì estinto rimani

Misero suenturato

Vò, che resti s'uelato

L'esser tuo regio, e la cagion fatale

Del tuo morir: per la tua sepoltura

Vn'epitaffio i voglio

Quì sedendo formar sù questo foglio

S C E N A X I I.

Alcesta Aldimira Clerio.

Scusami troppo ardita,

Quì d'intorno t'aggirò se gli affetti

De le promesse d'Orimeno aspetti

Di quì te'n parti, e l'esito venturo

Altroue attendi in sito più sicuro.

Ald. Ch'io parta? non posso.

In prima conuiene

Il nodo spezzar

Di quelle catene,

Che mi fan restar

In vano à l'andar

Il piede vien mosso,
Ch'io parta non posso.

Cl. Basterà questi sensi. Al. E chi è costui?

Alc. Il seruo d'Erineo, che vn tempo ama.

Cl. Dhe per pietade, ò bella, (sti.

Per quell'amor, che al mio Signor por.

Se in questa Reggia ei muore (tasti,

Partito, ch'io farò da queste mura

Concedimi in fauore.

Ald. E qual fauor? Cl. Sopra la sepoltura

Del misero Erineo fà che scolpito

Resti questo Epitaffio, acciò palese

Sia la cagion, che estinto qu'lo rese.

Alc. Altri affari habbiam noi.

Ald. Lascialo dire.

Leggi. Al. Qualche pazzia spero d'vdire

Cl. Chi viuendo godè viuer celato

Giace nel sen di questa tomba ascoso,

Idraspe Ibero Principe famoso

Fïto in Media Erineo d'Amor piagato.

Al. Come? come? Cl. Che hai.

A. Erineo dūq; è Idraspe il Prēcipe Ibero?

Cl. Scrisi il vero, e non mento.

Alc. O fortuna, che sento?

Più tacer non poss'io

Principessa infelice, ah ben nascesti

Soggetta à l'influir d'astro rubello:

Odi, e stupisci, Idraspe è tuo fratello.

Ald. Che vaneggi? Clc. Ti narro

Casi veri, e s'io mento,

Gione irato mi tenghi

I respiri dell'aure, e'l firmamento

Principessa tū sei.

Sorella à Idraspe, e tua nutrice io sono

Sopra del lido Ibero

Da Pirata seuero

Teco rapita fui, ch'eri bambina,

Indi portata ad Erimante in dono,

Quì l'esser tuo celai,

Sol per alta cagion di sdegno antico,

Ch'è tra l'Ibero, e'l Medo Rè nemico,

Quì t'alteuasti, e in questa Reggia poi

Nota la serie t'è de' casi tuoi.

Ald. Stupir mi fai.

Cl. Strani accidenti ascolto.

Al. Mà s'io nacqui à gli scettri à le corone

Saprò saprò, ben'io

Il germano sottrar da le catene,

E a prò dell'Idol mio

D'Erimante domar l'ira proterua:

Opererò da Regina, e non da serua,

Attendetemi in Corte.

Al. Prosperi i casi nostri amica sorte,

Ald. Rallegrati ò cor

Ria fortuna

Non aduna

Contro me più fier rigor.

Rallegrati ò cor

Già mi pare

Di mirare

74
Tutti gli astri in mio fauor.
Rallegrati, ò cor.

S C E N A X I I I.

Flerida, Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?

Hai cote per soffrire,
Piè per abbandonarmi?

Tu parti, e puoi lasciarmi?

Ar. Se seguirmi tu vuoi vientene, e vniti
Viurem soggetti ad vna istessa sorte
Lentani da i perigli de la Corte.

Fl. Mà s'ioti seguo poi,
Che si dirà dimè?

Arg. Che per fuggire Amor l'ali ti diè,
E s'alenn mi riprende

Di sfacciata in fuggir, ditroppo vana?

Arg. Ti scuserai col dir son Corregiana.

Fl. Qualche lingua mordace
Mi potrebbe accusar di poco honesta
E dir costei l'honore suo non stima.

Arg. Tù li risponderai non son la prima.

Fl. Son risoluta. Arg. A che?

Fl. A fuggir teco: mà

Arg. Che temi? Fl. Che farà
Di te, e di me, poiche farem sposati,
E usciti dal confin di questo Regno?

Arg. Eh non mancano modi a i maritati
Di viuer ben, se la cōsorte hà ingegno.

Fl. Nel Giardino m'attendi

Questa

75
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, c'hà te sia più gradita?

Arg. Al fin la ritrosetta

Ne la rete è caduta

Benche fingea d'astuta

Farsi pregar, ma ben m'auidi à fè,

Che di fuggir n'hauea

Più voglia assai di mè.

In somma, ò donne belle

Fate tutte così:

Il vostro dir di nò, termina in sì.

1 Fate ben femine care

A farui pregare

Per poterui scufar

Quando ch'errate,

Diffendendoui in dire

Siamo state pregate.

2 Vengan pur gli Idoli amanti

A voi supplicanti,

Che di stringerli al sen godete ò scaltrè

Diffendendoui in dire

Facciam quel, che fan l'altre.

S C E N A X I I I.

Reggia d'Erimante.

Idraspe, Erismena.

O Mie sorti infelici?

Sol per cagion de' tradimenti miei

Si fieri casi ò Dei

Castighi son de le vostr'ire vltrici.

O mie sorti infelici.

D 2 Eris.

70
Erism. O traditore amato?
Se del tu' error con lacrimar ti penti,
Mi son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato.

S C E N A X V.

Erimante, Diarte, Idraspe, Erismena.

PEr si di giunti siete
In grembo a l'ira mia, pria, che la
Ricopra il Ciel di tenebrosi horrori
Pagarete qui il fio de' vostri errori.

Eris. Ahi questo è il lieto fine
Di tue dolcezze dispietato Amore?
Son queste le tue faci, (petto,
Ch'arder doue auo intorno à questo
Per infiamarmi del tuo dolce affetto,
O di bugiardo, e di fallace Nome
Traditrici promesse empio costume).

Idr. Non ti doler guerriero,
Non oltraggiar quel fiero
Querelati del Fato
Contro di noi hostilità ripieno,
Ei turbato il seno
Hà del nostro fuggir con empia forte,
Egli crudel qua ci guidò a la morte.

Non ti doler guerriero,
Non oltraggiar quel fiero
Erim. Satio son di più vdir
Sì importune querele, homai vicina
Giunge de' vostri dì l'ultima sera.

Non si parli d'amor, doue ira impera.
Id. Nò mi turba il tuo sdegno, e nò m'ac-
Di mia parca fatal l'ultimo colpo. (cora
Mà s'io sò reo, sol me stesso incolpo, tra.
Se innocèto è il guerrier nò far ch'ei muo-
Eris. Scēda sopra di me tutto il tuo sde-
Barbaro Rege ogni pietà ricuso, (gno
Nò hà errato Erineo, me solo accuso,
Il reo son io, che de la morte è degno.

Erim. Ambo offeso m'hauete
E con supplicio eguale
Ne la morte compagni ambo sarete.
Decidete col ferro
Trà di voi chi primier deue perire,
Vi conuiene morire.
Diarte. Diar. Sire? Erim. Porgi
A i rei la spada, acciò trà ior pugnàdo
Dia a le lor gare ultimo fine il bràdo.

Diart. E partito il crudele,
Prendi il ferro Erineo, che per pietade
De casi tuoi partir di qui vogl'io,
A la vostra innocenza ò fidi amici
Assista il Ciel, che con i giusti, è pio

S C E N A X V I.

Erismena, Idraspe.

VO' combatter del pari
L'obbligo di guerriero a ciò m'inuita
Accostati e m'aita
A disarmarmi il petto:
Non mi conofce l'infedele ancora

70
La memoria perdè d'ogni mio affetto.
Idr. Sì cortese tu sei campion ardito,
Che mi duole à douerti
Offendere con l'armi.
Eris. Nō tardaſi ſin hora ad impiagarmi.
Idr. Quando t'offeſi è doue?
Ben patmi hauerti conoſciuto altroue.
Eris. Hor che hò il ſen difarmato
Se ha cor quel ferro impugna
Prencipe traditore; e ſclerato
Conoſci ancor conoſci
La tua fida Eriſmena?
La tua amante ſchernita
Da te iniquo tradita?
Idr. Cieli? che miro? ò cara.
Eris. Io tua cara? ah infedele
Ancor perfido tenti
Luſingarmi d'amor con falſi accentip
Hor è tempo inhumano,
Cha queſta deſtra vltrice
vendichi le mie offeſe,
E laui nel tuo ſangue
Le macchie fatte al mio tradito honoré
Punirò vn traditore,
Che con frode ingannò core innocéte,
Traffigerò. Id. Chi t'ama? Er. Ah mi.
Id. Dhe perdonam, ò bella. (ſcredéte.
Eris. Ch'io ti perdoni ingrato?
Lascia pria, ch'io t'uccida
Fraudolente amator, anima infida:
Idr.

Idr. Ecco Eriſmena a piedi tuoi diuoto
Vn reo pentito, vn che di già ritorna
Ad adorar la tua beltà tradita,
Se queſt'alma pentita
Non impetra da te perdono ancora
Sù traffigimi il cor ſe vuoi ch'io mora
Eris. Ch'io t'uccida amor mio?
Con qual colpa inhumano
Queſta barbara mano,
Senza uccider me ſteſſa
Te cara vita e ſanimar potria
S'in te viuo, inte ſpiro anima mia.
I miei finti rigori
Già conſeguro il lor fine bramato.
Io ti voglio pentito, e non ſuenato;
Ergiti caro. Id. O mia gioia infinita
P'ù morir non poſſ'io
Hor, ch'in braccio ſon io de la mia vita.

S C E N A X V I I I.

Erimante. Eriſmena. Idr. ſpe.

E Quello, e quello è il modo
Di ucciderai trà voi?
Perfido, che penſare?
Di ſottraui à la morte? ah v'ingannate.
Eris. Se da femina imbelle
Eſſer offeſo inuitto Rè pretendi,
Eccoti il ſeno ignudo
La deſtra irata a la vendetta eſtendi.
Erim. Metamorfoſi ſtrane? e che ve gg'io?
Donna: donna è li guerriero a.

Apen.

A pena ciò che vede
 Stupido l'occhio crede,
 Che miro? o Cieli? ed essa?
 E qual aurea catena al sen ti pende?
 Eris. Se alto desio t'accende
 Di possederla inanti il mio morire
 Te ne fò vn dono o Sire
 Erim. E' pur questo il ritratto.
 Che ad Arminda la bella
 In giouentù donai
 Amoroso idolatra a suoi bei rai?
 O del mio Sole estinto
 Bellezze vn tempo amate,
 O de' miei primi, e giouenili amori
 Trà colori auuiuate
 Care vaghezze, o sospirati ardori.
 Narrami tù, che ignota
 Sotto spoglie guerriere
 Di generoso ardire il cor ti vesti,
 Chi ti diè quella effige, onde l'hauesti?
 Eris. In Armenia l'ottenni
 Patria de' miei natali. Er. O Dei che
 Di strano auuenimento (sento?)
 Sento presago il cor; chi a te lo diede?
 Eris. L'atica mia nutrice Ercinia detta
 Giunta a l'estremo dì, pria che morisse
 Quel ritratto a me diede, indi a me di
 Tù, che d'ignoto genitor sei nata (se
 Questa effigie conserua,
 Che forse vn dì, chi sà?

Il tempo l'esser tuo scoprire potrà.
 Erim. Ercinia a te la diede;
 Tù in Armenia nascesti;
 Tù i natali trahesti
 Da genitor ignoto, o Sommi Dei,
 O arcani miei sognati
 Hor si v'intendo, hor siete a mè svelati.
 Tu il guerrier sei, che in fogno
 Sù gli albori del dì m'apparue ardito
 Del ferto Armeno a dispogliarmi il cri-
 E cō ragiō s'è tua l'Armenia al fine. (ne
 Questa effigie è d'Arminda
 D'Artamene sorella,
 Ch'io già tempo godei,
 Tù dell'Armenia herede
 Prole d'Arminda, e figlia mia tu sei.
 Idro. Strauaganti successi.
 Eris. O me felice,
 Eris.) Padre) t'abbrac)e di mia) Sorte io
 Eri.) Figlia) (cio) e di tu agodo.
 O cari amplessi, o fortunato nodo.

S C E N A . X V I I .

*Aldimira, Alcesta, Erimante, Erismena,
 Idraspe.*
 Al. **C**ome va? non l'intendo (gnoso?)
 In vece di mostrarsi il Rè sde-
 Egli abbraccia il tuo sposo?
 Ald. Vedi Idraspe il germano.
 Alc. A lui ti volgi;
 L'esser tuo scopri e tuo fratello accogli
 Ald. Caro e amato Erimo No

Non ricusar gli abbracciamenti miei,
Erim. Come giuge lasciua hor qui costei?
Eris. Piano Aldimira, piano
Non auicinar tanto il foco à l'esca
Con li mariti d' altre non si tresca:
Ald. Che miro? il Cavaliero.
E' donna. Alc. O bene à fè
Se altro sposo non hai
A digiuno starai.
Ald. Cupido traditore
Da te ferita vna beilezza adoro,
Che non può à la mia piaga
Medicina apprestar, ne dar ristoro.
Idr. Sire scusa il mio ardir Prencipe sono,
Erismena tua figlia vn tempo amai
L'offesi, e de' miei falli hora pentito
Torno idolatra all'amor suo tradito:
Il nome d'Erineo, finto abbandono
A l'esser mio primier svelato io riedo
Io sono Idraspe, e in Himineo la chiedo
Er. Tù Idraspe il Prencipe Ibero.
Ald. E à me fratello.
Idr. Che faelli? Er. Che narri?
Eris. Accidente nouello.
Alc. Tutto è ver ciò, che udite.
Aldimira non più, ma Stella è questa:
Mirami Idraspe, e non conosci Alcesta
L'antica balia di tua Regia Corte?
Id. O felice mia sorte:
Hor ti rauiso, ò Stella, ò Stella amata,
Quella sei che predata

83
Fù sullito bābina. Alc. A punto quella,
Idr. Quanto lieto t'accolgo
Sospirata sorella,
Erim. Prencipe à questi casi
Stupido resto, e i falli tuoi condono.
Se ritorni à colei, che vn tempo amasti,
Ma l'esser tuo perche fin hor celasti?
Idr. Per lo sdegno seuerò
Che nutri in sen cōtro del Regno Ibero
Erim. A i decreti del Fato
Contrastar non si può, porti la pace
Hoggi in Iberia i verdi vliui il Cielo
Vuol, che s'uniamo Idraspe, e ch'hog-
Tua Reale Consorte (gi sia
Erismena mia figlia: accogli in seno
L'alta herede fatal del Regno Armeno
Idr. Questo solo fauor Sire è bastante
Ad obligar l'Iberia al Medo Trono,
Viurò inemore ogn'or di sì grā dono.
S C E N A V L T I M A.
Orimeno con li suddetti.
S Tupido quì in disparte,
Così strani successi à pieno intesi
Sono i vostri accidenti a me palesi.
Sire se teco hò errato
Gli errori oblia, condona
Al cieco ardir d'vn core innamorato.
Er. I tuoi falli amorosi
Degni di scusa sono
Prencipe generoso io ti perdono.

Alc. In dì così festoso
Erimante prouedi
Aldimira di spolo.
Or. Temo, che m'abādoni il mio bel Solē.
Er. Di generosa prole
A bastanza arricchito il Ciel m'ha reso
Sento del cor già acceso
Smorzar le fiāme entro il mio gel ca-
Cedo Aldimira, e gli Himenei rifiuto.
Idr. Già che ò Sire la cedi
Valoroso Orimeno io vò che vedi,
Che l'obbligo di Amico
Teco Idraspe adempire hoggi desia.
Se in consorte la brami ella tua sia.
Or. O faupr sospirato?
Ald. Viurò teco felice Or. Etio beato.
Er. Splendan le forti in Cielo
Per voi Prècipi amici ogni or più liete,
Ambo figli in Amor voi mi farete.
Or.) Lungi ò tormenti
Ald.) Dal core andate
Nel sen tornate
Gioie, e contenti.
Er.) Pace, e conforto
Idr.) Godiam mio core
Nel mar d'amore
Siam'gionti in porto
Tutti) Al pianto il giubilo
Segue più bel,
Succede al nubilo
Serenò il Ciel.

Il Fine.

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.